

Sviluppo dell'industria

L'uso capitalistico del macchinario si configura come completamente diverso da quello precedente. Se nella manifattura la forza-lavoro è ancora la componente principale, anche se asservita ad una sequenza parcellizzata in cui viene applicata al macchinario, nella grande industria il salto è ancora più rivoluzionario per il potenziamento della forza produttiva sociale: la macchina a vapore comporta l'uso generalizzato di macchine operatrici, ed esse ben presto si configurano come sistemi di macchine.

Nello sviluppo del capitalismo è quindi implicito lo sviluppo del macchinismo, vale a dire della preponderanza dei mezzi di produzione rispetto al lavoro vivo degli operai. Il sistema di macchine diventa indipendente dal dispendio di energia umana e si muove grazie a una forza motrice unica e centralizzata, anche se ancora a livello locale; l'uomo da parte attiva diventa guardiano passivo del processo.

Mentre nella manifattura il processo produttivo, decretando la scomparsa dell'artigiano, si era adattato a un operaio senza qualità specifiche, padrone non di un'abilità particolare ma di sola forza-lavoro generica, nell'industria l'operaio si adatta al processo e viene assorbito dalla macchina.

Marx dice: la trasformazione del lavoratore manifatturiero in operaio parziale d'industria, e di quest'ultimo in appendice consapevole di una macchina parziale, provoca un tale cambiamento qualitativo che soltanto il sistema complesso cui la grande industria dà origine può essere considerato vero capitalismo, quindi vera base fondamentale per la società futura.

Naturalmente Marx considerava in modo dialettico l'industria, la quale, pur rappresentando – con gli operai che ne fanno parte – la chiave per far saltare questa società, è nondimeno il luogo dove la contraddizione tra lavoro sociale e appropriazione privata rende possibile la produzione generalizzata di plusvalore, l'essenza dello sfruttamento; vale a dire che è, dialetticamente, anche il luogo dove si manifesta la forza del capitalismo contro la classe operaia, dove l'azienda si innalza come barriera contro il cambiamento sociale e l'erompere della società nuova.

L'azienda capitalistica, tendente per sua natura alla concentrazione del capitale in poche mani e dei mezzi di produzione in poche aree del mondo, è rivoluzionaria all'inizio della sua ascesa storica, ma diventa un impedimento grave all'ulteriore sviluppo non appena si impadronisce completamente della società. Essa distrugge gli antichi legami sociali, e ne crea di nuovi soltanto attraverso la misura del valore espressa in denaro; quindi indebolisce ferocemente le relazioni fra gli uomini pur ammassandoli a decine di milioni nelle metropoli, ed è da questa specie di isolamento dell'individuo in collettività massificate che sorge il vero spirito aziendale.

filo rosso

Se uno i soldi non ce li ha perché è tre mesi che non prende lo stipendio, la merce esposta sugli scaffali può andarla a prendere lo stesso? Evidentemente no, eppure la risposta potrebbe non essere così scontata come sembra se ieri la Filt Cgil Lombardia, forse senza volerlo, ha messo in scena una sorta di finta spesa proletaria - esproprio pare brutto... - per denunciare la situazione di sessantadue lavoratori del Gs-Carrefour di Assago (Milano) licenziati nonostante due sentenze favorevoli. Forse il dubbio lo scioglierà il cardinale Tettamanzi, dopo aver letto la lettera che i lavoratori gli hanno indirizzato.

Al mattino sono entrati nel centro commerciale, hanno caricato i carrelli di generi di prima necessità (pannolini e latte tanto per cercare solidarietà a buon mercato) e una volta arrivati alle casse hanno chiesto di non pagare, considerando la spesa fatta come una sorta di piccolo anticipo dello stipendio

che il colosso della grande distribuzione si rifiuta di pagare da 86 giorni. La dirigenza Gs-Carrefour ha chiamato la polizia e i lavoratori hanno abbandonato i carrelli davanti alle casse, proseguendo la mobilitazione con un più tradizionale volantaggio per informare i consumatori

libero mercato Zaniboni/Villar perosa

Si accontentava di 50 metri quadri tra officina ed ufficio, Vittorio Zaniboni nel lontano 1977. Ma la strada era già tracciata: produzione di macchinari per la marcatura dei prodotti industriali.

I suoi primi clienti furono le locali fabbriche di cuscinetti a sfera, ma di lì a pochi anni il mercato si ampliò al settore medicale, aeronautico e dei casalinghi.

Da qui la necessità di assumere personale e, nel 1981, di trasferire l'azienda da Pinerolo a Villar Perosa portando la superficie del laboratorio a 200 metri quadri. E venne il boom delle esportazioni (nel 1985 le vendite all'estero superarono il 50% del fatturato): verso l'India, la Spagna e la Francia, vere "terre di conquista" per gli agenti *Zaniboni*.

laser, invece, ha rivoluzionato tutto, poiché permette marcature indelebili su ogni superficie, utilizzando un fascio di luce focalizzato ("risonatore") e opportuni specchi motorizzati ("testa galvo"). Il laser è particolarmente indicato per marcature con caratteri variabili oppure con disegni complessi. Ciò può avvenire attraverso l'uso di un personal computer, con i software forniti in dotazione, che permettono anche personalizzazioni senza la necessità di supporto esterno.

Dipendenti: 15

Fatturato 2002: 2.000.000 di euro